

Calabrò: «Ecco perché
la legge va bene così» 2

il caso

L'America si accorge
dei fratelli in provetta 3

la storia

Carlo Casini, una vita
in Movimento 4

vita@avvenire.it

Sulla visione della persona
si gioca tutto il nostro futuro

L'attenzione per i temi della bioetica non è mai venuta meno durante tutta l'estate, ma da oggi «Avvenire» torna ad aprire questo spazio di aggiornamento, documentazione e riflessione settimanale attorno alle sfide che si aprono sulle frontiere della vita, della scienza e della medicina. Ripartiamo deliberatamente dalle coordinate di riferimento, con un prezioso contributo di Francesco D'Agostino, che in questa pagina spiega con la sua abituale nitidezza come proprio i «principi non negoziabili» offrano la mappa per non perdersi in tempi di crisi economica. Perché orientarsi nella bioetica non è un lusso per appassionati del genere: sulla visione dell'uomo che ispira la società si gioca tutto il nostro futuro.

Serve un progetto di uomo per tempi di crisi

di Francesco D'Agostino

La crisi finanziaria che ha colpito l'Occidente e che avvertiamo in Italia con particolare acutezza sta producendo tutta una serie di effetti: scatenata nell'opinione pubblica e nella classe politica ansie, recriminazioni, sospetti, accuse, lacerazioni; riattiva tragiche memorie storiche di crisi economiche dagli esiti più diversi (fino a quelli rivoluzionari); porta in auge un lessico dell'economia che fino a pochi mesi fa era appannaggio di pochi specialisti; sta dando, inaspettatamente, nuovi e imprevisi spazi a letture del momento presente che tornano, dopo anni e anni di silenzio, a qualificarsi orgogliosamente come marxiste o neo-marxiste. Sembra, in altre parole, che trovi una nuova e definitiva conferma la centralità dell'economia, come chiave di lettura antropologica fondamentale, e che ogni altro tipo di sollecitudine per l'uomo debba passare in secondo piano.

È corretta questa prospettiva? Esiste uno specifico contributo che i cristiani possono dare in simili frangenti? Non è facile rispondere. È evidente che in epoche di crisi i cristiani vivono lo stesso disagio di tutti gli altri uomini, perché soffrono le stesse angosce che soffrono tutti e aspettano con trepidazione, come tutti, gli sviluppi degli eventi. E, ancora una volta come tutti, essi non possono non avere un'ansia particolarissima per quello che potrà essere il destino delle generazioni future, alle quali sembra che stiamo lasciando in eredità un mondo caratterizzato da vergognose disuguaglianze sociali, tormentato in molte sue zone da carestie e da forme endemiche di povertà estrema, deformato dal consumismo, aggredito da forme pressoché irreversibili di inquinamento. Resta però fermo che i cristiani sanno, e sono chiamati a insegnare a coloro che non lo sanno (o fanno finta di non saperlo), che non di solo pane vive l'uomo. Comunque si vogliano leggere e interpretare le dinamiche economiche, per quanto importante essa sia, l'economia non è in grado di dare nessuna risposta essenziale ai bisogni umani fondamentali. Non si tratta di sminuire la lettura economica del sociale, ma di ribadire che essa viene dopo una lettura che deve necessariamente precederla, che è quella antropologica.

Il cardinale Bagnasco nell'omelia pronunciata ad Ancona il 9 settembre, nel contesto del Congresso eucaristico



La crisi che attanaglia anche il nostro Paese sembra imporre la centralità dell'economia come chiave di lettura di tutta la realtà. Ma per individuare ciò che davvero occorre altri sono i criteri di riferimento. La difesa della vita, della famiglia, della libertà, della dignità del lavoro sono tutte coerenti conseguenze di una antropologia che pone l'utile dopo il bene

nazionale, ha colto perfettamente questo punto, ricordando che l'uomo, per percorrere la sua via, ha bisogno di una bussola e che questa bussola l'orienta non verso se stesso, ma verso l'altro. Solo se l'uomo si interroga e porta alla luce quella che è la sua autentica identità relazionale sarà poi in grado di mirare a quel bene che chiamiamo comune, perché unisce tutti e non esclude nessuno. È per questo - ha detto il cardinale - che la Chiesa ha posto

box

Lecco: la città di Englaro vota contro il biotestamento

Lecco - la città di Englaro - dice no al registro comunale dei testamenti biologici. Con 28 voti contrari, 7 favorevoli, e 4 astenuti il consiglio comunale lecchese ha bocciato lunedì la proposta di delibera presentata da «Qui Lecco Libera», l'Associazione Renzo e Lucio e la Cellula Coscioni per l'istituzione del registro del testamento biologico. Una votazione bipartisan, che ha visto convergere gran parte dei consiglieri di maggioranza del Pd e di minoranza del Pdl. «Una votazione per dire da che parte sta Lecco - è il commento del presidente del Movimento per la vita di Lecco, Paolo Gulisano - Bene ha fatto il sindaco Virginio Brivio a respingere questo tentativo di forzatura». Tra il pubblico presente in aula anche Mina Welby. Da parte di alcuni cittadini era stata avanzata la richiesta al presidente Alfredo Marelli di allargare la discussione ai cittadini. Proposta respinta: lo statuto comunale prevede la possibilità di consigli aperti solo se appositamente convocati.

Enrico Viganò



al centro dell'impegno pastorale del decennio la sfida educativa. Tornare a insegnare all'uomo che il centro dell'esistenza non sta nel profitto ma nel dono appare la massima urgenza del nostro tempo.

Parole? Assolutamente no, perché da queste parole, se prese sul serio, conseguono concretissimi "fatti". Se l'uomo ha bisogno di una bussola per orientarsi, ebbene, il primo orientamento che riceve è quello della vita. Al di là di formule sintetiche e suggestive, ma che per molti hanno perso forza comunicativa, come ad esempio quella della "sacralità della vita", resta come un punto fermo che la vita non è un "valore" creato dall'uomo e che può essere collocato in una scala gerarchica assieme ad altri "valori" (occupando magari in questa scala un gradino più o meno alto a seconda delle preferenze dei singoli): la vita è il presupposto di ogni valore, è un bene che ci è stato dato gratuitamente e che nessuno è mai stato in grado di darsi da sé; è l'orizzonte nel quale siamo collocati e che per ciò solo siamo chiamati a rispettare. Difendendo la vita non

difendiamo un particolare sistema socio-economico o storico-culturale: difendiamo il bene umano primario, bene di tutti e per tutti. Analogamente, la difesa del matrimonio e della famiglia, la difesa della libertà (a partire da quella religiosa), la difesa della dignità del lavoro sono tutte coerenti conseguenze di un'antropologia che pone l'utile dopo il bene.

Non è difficile riportare almeno alcune delle cause

box

Volontà di fine vita, Padova sceglie la «segnalazione»

Non un registro, ma una sorta di «segnalazione». In poche parole è questo il risultato di un animato consiglio comunale a Padova che vedeva sul tavolo tre mozioni sul fine vita. Al termine, con 17 voti favorevoli (12 del Pd, 3 di Padova con Zanonato, 1 dell'Italia dei Valori e 1 dell'Udc) è stata approvata la mozione «sulla libertà, la dignità e il rispetto della persona in caso di fine vita», presentata dal Pd. Sostanzialmente, sollecitando il Parlamento a varare la legge, si rifiuta qualsiasi forma di eutanasia e di accanimento terapeutico, si ribadisce l'insostituibile alleanza terapeutica tra medico e paziente e la tutela dell'assistenza a quanti vivono situazioni di grave disabilità o malattie terminali, e si chiede che in Segreteria generale del Comune venga disposta la «raccolta e la conservazione delle attestazioni dei cittadini del Comune di Padova che abbiano già depositato la propria dichiarazione anticipata di trattamento presso un notaio o altro fiduciario». Da Scienza & vita Padova è arrivata in Consiglio una nota che ribadisce l'assenza di valore di eventuali registri comunali.

Sara Melchiori

INSINTESI

1 «I cristiani sanno che non di solo pane vive l'uomo, e devono ricordarlo agli altri. L'economia non è in grado di dare nessuna risposta essenziale ai bisogni umani fondamentali»

2 «Non si tratta di sminuire la lettura economica del sociale, ma di ribadire che essa viene dopo una lettura che deve necessariamente precederla, che è quella antropologica»

dell'attuale crisi economica al tentativo, in atto da decenni in Occidente, di sostituire all'antropologia cristiana, umanistica e relazionale un modello individualistico esasperato, che relativizza e privatizza l'idea del bene. Cosa ne è conseguito? La crisi dei presupposti etico-antropologici dell'economia, che da quella pratica umana che dovrebbe insegnare agli uomini a collaborare solidalmente, correttamente e liberamente per realizzare insieme i propri interessi, si è venuta trasformando in una tecnica di massimizzazione dei profitti individuali, nella più fredda e a volte cinica indifferenza per i bisogni e gli interessi altrui. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: la sollecitudine per la vita e per le altre dimensioni del bene umano retrocedono, come fossero istanze secondarie e vengono sostituite da sollecitudini economiche certamente reali, ma non in grado di per sé di orientare gli uomini verso il bene. È su questo punto che i cristiani, più di altri, dovrebbero concentrare le loro riflessioni e il loro impegno e le urgenze del presente dovrebbero convincerli che il tempo a loro disposizione sta drammaticamente decrescendo.

stamy

di Graz



il documento

di Giovanni Maria Del Re

«Basta con le bambine di scarto»



Stop alla piaga degli aborti selettivi per scegliere il sesso preferito. A chiederlo è l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa

(organismo che non va confuso con l'Ue), che ha approvato - per ora a livello di commissione Pari opportunità - la bozza di risoluzione preparata dalla socialista svizzera Doris Stump. È così spianata la strada per la definitiva adozione, nell'assemblea plenaria del 3-7 ottobre prossimi. L'allarme lanciato dal Consiglio d'Europa è chiarissimo, e si riferisce a un fenomeno diffuso ormai non solo in Asia, ma anche in Occidente. L'iniziativa è nata nel maggio 2010, quando Luca Volonté, capogruppo Udc alla Camera dei deputati e membro dell'Assemblea parlamentare a Strasburgo, ha presentato una mozione sottoscritta da altri 21 parlamentari. «La selezione del sesso - si legge nella bozza di risoluzione approvata dalla commissione Pari

L'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa contro il dilagare degli aborti selettivi, anche in Occidente, in base al sesso del bebè: i maschi preferiti alle femmine. La bozza alla plenaria di ottobre

opportunità - è un problema di enormi dimensioni in alcuni paesi asiatici», tuttavia «in anni recenti, un allontanamento dal rapporto naturale tra i sessi alla nascita (grosso modo 105 maschi per 100 femmine, ndr.) ha raggiunto proporzioni preoccupanti anche in Albania, Armenia, Azerbaigian, nel quale si contano 112 maschi per 100 maschi, e in Georgia, dove il rapporto è di 111 maschi per 100 femmine».

Un fenomeno gravissimo, non solo per la violenza che rappresentano e l'assurdità dei pregiudizi su cui si basano, ma anche perché, si leggeva già nella mozione promossa lo scorso anno da Volonté, «lo squilibrio tra sessi costituisce una seria minaccia per la

sicurezza globale. L'uccisione prenatale di bambine porterà nel prossimo futuro a un ulteriore, drastico calo dei tassi di nascita, che potranno minare pericolosamente la sostenibilità di intere economie nazionali». Inoltre, «è prevedibile che grandi numeri di giovani maschi senza prospettive di poter trovare una moglie e fondare una famiglia creino un pericoloso potenziale di disordini sociali, violenza e radicalizzazione politica».

Nella risoluzione si chiede a tutti e 47 i membri del Consiglio d'Europa di «rafforzare gli sforzi per promuovere la firma, la ratifica e l'attuazione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione della violenza contro le donne la violenza domestica, e della Convenzione europea sui diritti umani e la biomedicina», oltre a elaborare, tramite il Comitato di bioetica, uno studio comparativo e linee guida in materia. Si chiede inoltre di considerare il fenomeno nei programmi di assistenza e cooperazione con gli Stati membri più interessati dal fenomeno realizzando campagne sulla parità dei sessi.